

Segue dalla prima

«I problemi del Paese sono gravi, sono rimasto molto impressionato dai dati economici - spiega un allarmatissimo Romano Prodi - E se il governo assumerà decisioni serie e severe per aggiustare le finanze non avrà certamente l'ostilità dell'opposizione». L'ufficio di piazza Santi Apostoli, dove il leader del centrosinistra ha atteso lunedì pomeriggio il responso delle urne, liberato dalla selva di telecamere che ingombrava corridoi e stanze sembra un altro mondo se paragonato alla Babele del 4 aprile. Incontriamo il Professore quarantotto ore dopo il

lancio dei primi exit-poll sulle regionali, nella stessa sala che era stata messa a punto per le dichiarazioni tv. A ricordare il pomeriggio frenetico che anticipò il responso dell'«undici a due» rimangono solo i simboli dell'Ulivo e dell'Unione impressi sullo sfondo bianco dei cartelloni. Quel ramoscello verde e quell'arcobaleno augurale che descrive il 60% e più di emiciclo parlamentare - i loghi che hanno accompagnato il successo del centrosinistra e delle liste unitarie alle regionali - non cambieranno più, almeno fino alle politiche. Descrivono, cioè, «lo schema» del Professore anche nel 2006. Prodi indica quei simboli e li accarezza con lo sguardo come fossero sue creature. «Pensate che li hanno ideati dei ragazzi di Ancona...». Stesso schema - Ulivo più Unione - e stessi loghi anche per la sfida nazionale lanciata alla Cdl e a Berlusconi, quindi. «In fondo questi simboli sono molto giovani. E i simboli hanno importanza nel modo di votare...». Per questo Romano Prodi vuole «proporli con costanza» e per questo «non è utile cambiarli continuamente come si è fatto in passato».

Un'alleanza che si candida a governare il Paese, in sostanza, dimostra credibilità anche per l'affezione che dimostra alle immagini che la identificano. Serietà, ma anche sobrietà. Sono questi gli aggettivi più appropriati per descrivere il Prodi del dopo voto, il Professore consapevole della «responsabilità» che gli elettori hanno affidato al centrosinistra, all'Ulivo e al leader che li guida. Se provi a chiedergli perché abbia scelto di non partecipare ad alcun programma televisivo di commento alle regionali, Prodi ti risponde che «è cominciata una fase di necessaria sobrietà dopo il rumore della campagna elettorale» e che un Paese che ha «problemi grossi» da risolvere richiede uno stile diverso da quello ricalcato sulle orme della politica-spettacolo e della corsa all'immagine che vuol coprire l'assenza di contenuti. Prodi la mette anche così. «Io - spiega - insisto sul bipolarismo perché è uno strumento che evita il gattopardismo ad ogni costo, la cooptazione di tutto e di tutti. Il bipolarismo vero incontra tante resistenze perché è cambiamento». A certi metodi del centrodestra - premiare chi fa parte della propria parrocchia prima ancora della competenza e della professionalità - Prodi oppone la sua «dottrina»: «Ho sempre condiviso una frase del candidato sindaco di New York che disse: "non c'è un modo democratico o repubblicano di pulire i cessi"». In Italia, invece, «molto spesso ci si è comportati all'opposto, con il paternalismo e il ricorso all'amico».

Compostezza e «profilo istituzionale», quindi. A maggior ragione dopo un voto che mette il centrosinistra sulla strada del governo del Paese. Dare un'immagine diversa da quella dominante, adeguata alle difficoltà dell'Italia. «Ogni mia parola - spiega il Professore - adesso, viene pesata da tutti gli organismi internazionali e dai mercati finanziari proprio perché c'è la possibilità che in futuro assuma la respon-

Incontro con il Professore quarantotto ore dopo il voto: comincia una fase di sobrietà. Non si cambia la legge elettorale nemmeno Follini è d'accordo col premier

La Rai: se c'è un minimo di saggezza tra i due poli, c'è spazio per un Cda professionale e indipendente. L'Unione e l'Ulivo graditi agli elettori, ora si va avanti

IL COLLOQUIO

Prodi: «Pronti a risanare l'Italia»

Se il governo prenderà decisioni serie non saremo ostili. In tv col premier? Spero più volte

le frasi

Per chi ha a cuore il Paese sono molto preoccupanti i parametri economici dell'Italia. Chiedo al governo che metta immediatamente in campo una politica di risanamento finanziario. L'opposizione non gli sarà ostile

Si lavorerà sul programma chiamando gli elettori a scegliere su opzioni alternative intorno a singoli temi, qualora ciò fosse necessario. L'impianto di fondo però dovrà essere comune. Il secondo obiettivo delle primarie rimane sul tappeto.



Nelle prossime ore la Federazione comincerà a lavorare in modo sempre più coordinato con i partiti e i gruppi parlamentari. Anche all'Unione, con cui abbiamo iniziato a esaminare questioni rilevanti, dovremo dare una struttura organizzativa

Non penso al partito unico. Intanto dobbiamo allenarci a decidere insieme. Lo schema Ulivo-Unione ha funzionato. Eppure era stato messo in dubbio dopo le europee. Allargare la Fed? Non è una famiglia chiusa.

Il leader dell'Unione Romano Prodi durante la conferenza stampa di martedì a Roma
Giglia/Ansa

sabilità di guidare il governo italiano». «Responsabilità», quindi. La stessa che si «augura» venga «adottata anche da chi guida attualmente il Paese» proprio perché «bisogna prendere decisioni molto serie».

Prodi batte molte volte su questo tasto durante il colloquio. Un quotidiano, ieri mattina, descriveva il leader dell'Ulivo intento a confidare «ai suoi» che «se i conti vanno male, per noi è fatta»: l'Unione che gioca sullo sfascio del Paese, in sostanza. «Non è vero che ho detto questa cosa, questa è proprio una vergogna - sbotta Prodi - Non mi permetterei mai di anteporre l'in-

teresse mio a quello dell'Italia. E poi, se i conti andassero benissimo per me andrebbe anche meglio alla luce dei risultati delle elezioni. Non è allegro pensare di ereditare un Paese allo sfacelo». E il Professore ricorda che nel 1996 «non è stata una gioia ricevere un bilancio statale in condizioni difficilissime e governare facendo economie per tre anni...». Prodi, quindi, non vuole una vittoria del centrosinistra che «arrivi in una Repubblica eshausta». Non ha senso, quindi, «dire peggio va, meglio è per me».

Berlusconi che promette 24 mila mi-

liardi di riduzioni fiscali, mentre Bruxelles mette sotto esame i conti italiani? Quelle promesse, alla luce dei problemi evidenziati dalla Ue «sembrano assolutamente impossibili». E visto che si trova in argomento, il Professore dà un giudizio sull'apparizione tv del Cavaliere. «Ho visto l'ultima parte - spiega - Mi è sembrata molto a slogan, molto a copione prefissato». Il presidente del Consiglio non sembra orientato a promuovere misure drastiche per risanare le finanze pubbliche? Il Professore risponde che lui è di quelli che pensano ancora che le scelte non si fanno in una

trasmissione tv, ma dopo una discussione in Consiglio dei ministri e davanti al Parlamento. «Sono in attesa che il governo presenti una strategia finanziaria - aggiunge - D'altra parte Fini e Alemanno sembrano consapevoli della serietà di questi problemi». E nel governo c'è chi la pensa in modo diverso dal premier anche sulla riforma elettorale. Follini, per esempio. «A un anno dalle elezioni non si riforma la legge elettorale, per lo meno nelle sue linee essenziali - spiega Prodi - e il fatto che Follini sia d'accordo su questo punto mi fa piacere. Ci sono delle regole: la legge elettorale si

cambia all'inizio della legislatura e non alla fine». Torniamo alla performance tv del presidente del Consiglio. Ci sarà presto un confronto tra il premier e il capo dell'opposizione? «Questo non lo so - risponde il Professore - Io, però, spero che ce ne siano più di uno». Il discorso scivola, naturalmente, sulla Rai e sul rinnovo del Cda. «La situazione attuale non può proseguire - dice Prodi - Capisco che fosse interesse della maggioranza andare a elezioni in una situazione di assoluta strapotere alla Rai». Ma questa fase ormai è superata. E bisogna rinnovare al più presto il Consiglio d'Amministrazione. «Se c'è un minimo di sag-

gezza da parte dei poli c'è spazio per un Cda fornito della adeguata professionalità e indipendenza». E se il voto delle regionali annuncia «una battaglia elettorale molto aperta» è necessaria «la presenza di figure di garanzia nel servizio pubblico radiotelevisivo». Serve, quindi, una «comune visione» tra i due poli. E quanto al centrosinistra dovrà «presentarsi unito» con proposte «che siano dell'Unione intera e non dei singoli partiti».

Il centrosinistra, appunto. Prodi disegna il tragitto più utile per i prossimi mesi. Spiega, innanzitutto, che il fatto che sia caduto «l'obiettivo di tenere le primarie sul leader» non significa che non si debbano discutere «i programmi insieme», mettendo tutti i nodi sul tappeto e chiamando, magari, gli elettori dell'Unione a dire la loro votando opzioni diverse su singoli problemi, fermo restando l'impianto condiviso da tutti i partiti. «Non voglio che interi capitoli del programma siano nelle mani di qualcuno, come avviene nel Polo con la Lega. Con il governo che poi rimane impiccato a promesse che prima erano vaghe e che poi dilanano la struttura governativa. Voglio che i problemi vengano chiariti prima. Soprattutto quelli economici-sociali e di politica estera». Il programma, comunque, verrà definito da qui «al tardo autunno». E a questo potrebbe servire anche la Convenzione programmatica dell'Unione.

I risultati elettorali? Danno ragione «allo schema Ulivo-Unione» che - ricorda il Professore - «dopo le europee era stato messo in dubbio», sul quale «invece ho molto insistito» e che «oggi non mette in discussione più nessuno». L'Unione e l'Ulivo, in sostanza, «sono graditi agli elettori». E adesso bisogna andare avanti su quella strada. Per la Federazione «si comincerà a lavorare in modo sempre più coordinato tra gruppi parlamentari», ma l'Ulivo dovrà essere radicato subito anche a livello regionale. Ed è chiaro «che dovremo dare anche all'Unione regole e strutture organizzative». C'è anche il partito unico sullo sfondo dello «schema» del Professore? «Lo schema delle prossime elezioni è quello delineato alle regionali», taglia corto Prodi. Che non vuole «accelerare i tempi» e non ha in mente alcun «partito unico». Per il momento all'Ulivo serve «l'allenamento» a prendere «decisioni comuni». Il futuro? Prodi ancora non lo conosce. Si andrà verso l'allargamento della Federazione? «Non ci sono né segnali né trattative - conclude il Professore - L'Ulivo però non è chiuso. E il danno sarebbe quello di diminuire la propria famiglia, non quello di aumentarla». Il metodo per ampliare «la casa» a chi lo chiede, senza correre il rischio dei trasfughi che abbandonano il centrodestra alla ricerca di qualche poltrona a buon mercato? «Decidere all'unanimità» come stabilisce lo statuto della Federazione. E il Professore ricorda che in Europa si decide così quando c'è una nuova nazione che chiede di entrare nell'Unione.

Ninni Andriolo

Candidati a Milano: s'affaccia Gad Lerner

L'effetto Marrazzo seduce il centrosinistra, che promette una scelta veloce. Sangalli o Confalonieri per la destra

Oreste Pivetta

MILANO Conti rivisti, in peggio. Così titolava ieri il Sole 24 ore. Parliamo d'economia e l'argomento tocca Milano, capitale economica scontenta e preoccupata. L'inaugurazione della fiera con i fuochi artificiali, tre giorni prima delle elezioni, non ha cambiato il voto e neppure le prospettive. Tra un anno si andrà alle politiche e si dovrà cambiare il sindaco. Il prepolitico Albertini, strappato da Berlusconi a Federmeccanica e all'azienda di famiglia, l'uomo in mutande di Teo Teocoli, il primo cittadino che intendeva i lavori in consiglio comunale come una perdita di tempo, è a fine carriera, senza simpatie da tempo. Da tempo il centrodestra lancia un candidato dietro l'altro: prima Confalonieri, poi la Moratti, infine Carlo Sangalli, presidente della camera di commercio. Confalonieri si è quasi sempre negato. Qualcosa alla fine aveva ammesso: ci stava studiando (con tanto di collaboratore al fianco, Paolo del Debbio). Dopo la rovinosa tracciatura, oltre le sale del consiglio d'amministrazione, del caso Scala, pare abbia deciso un passo indietro. La sconfitta di Berlusconi lo conforta nella rinun-

cia La Moratti non incontra (e la famiglia non sarebbe d'accordo). Resta Sangalli, democristiano navigato, potente controllore di risorse e di uomini. Non gli giovano i favori di Albertini.

C'è una Lega in mezzo, che vuole sempre tutto. Ha subito brandito la pseudo vittoria elettorale intanto per allungare le mani sul comune, dopo essere uscita dalla giunta in polemica proprio con Albertini, a proposito della privatizzazione della Sea, la società aeroportuale. Albertini ha trovato la soluzione che accetterebbe il capogruppo Salvini: venderà a Infrastrutture spa (con diritto di prelazione, almeno), società regionale accentrando il Carroccio.

Ammesso che funzioni davvero così e che il centrodestra ritrovi qualche smalto di fine stagione, a prescindere da Albertini (sempre più solo), il bilancio di dieci anni non è brillante. Albertini ha accentrato gli immobiliari, mettendo a disposizione le aree di Rogoredo e del Portello, in compenso non ha costruito case per chi soffre di redditi più bassi (s'è vantato anzi dei prezzi altissimi al metro quadro, pari a quelli dei grandi centri urbani europei), ha lasciato la città sopravvivere soffocata dallo smog, ha impedito qualsiasi riforma del traffico (dopo essersi fatto nominare



Fedele Confalonieri

commissario al traffico). Peserà anche questo brutto bilancio in un voto che comunque mostrerà i suoi quarti di politica, un po' per la concomitanza con le altre elezioni un po' perché comunque i valori di un'economia in declino conterranno sia ai vertici delle banche e delle imprese sia alle casse dei supermercati. Il probabilissimo Sangalli si misurerà con la mediocrità del predecessore e con le delusioni del centrodestra.

Nel centrosinistra si vanta il quasi pareggio.



Gad Lerner

Risultato insperato (c'è un ritardo nella lettura della realtà o è un riflesso "regionale" condizionato). Adesso, si dice, la partita è aperta e bisogna cominciare a prepararla subito, indicando intanto il nome del candidato. Basilio Rizzo, che sta da una vita in consiglio comunale, interpreta un lato della lezione pugliese di questo voto: un personaggio autorevole, questo è importante, non importa in quale angolo dello schieramento si collochi, sarà il candidato di una forza unita, la sua ban-

diera, e come tale l'elettore lo voterà, perché l'elettore si fida del candidato che gli si propone. È un'osservazione che potrebbe ammorbidire l'inevitabile incontro-scontro. Per il resto: chiarezza nelle scelte, grande discussione pubblica, consenso ampio.

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds, invoca tempi rapidi e una discussione franca. È ottimista: a questo punto i possibili concorrenti sono tanti. Un empirico sondaggio ci restituirebbe alcuni nomi. Il primo è sempre quello di Umberto Veronesi, amatissimo sempre, oncologo ed ex ministro della sanità. Seguono Ferruccio De Bortoli, che ha un contratto però ormai con il giornale della Confindustria e faticherebbe a disdettarlo, e Alessandro Profumo, amministratore delegato (tra i più pagati in Italia) di Unicredit, che si risparmierebbe in vista di un ministero, Filippo Penati (presidente della provincia in carica), che si indica più come modello di stile politico, di ricerca del consenso, di moderazione amministrativa. Qualcuno richiamerebbe in corsa Nando dalla Chiesa, per la prova d'unità della sua precedente sfida (infelice) ad Albertini. Poi ci sono naturalmente le donne: Marilena Adamo, ex pariniana, consigliere comunale di gran tempera-

mento; Barbara Pollastrini, brava dirigente diessina, esperienza amministrativa, elegante, simpatica, trasversalmente popolare; Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori.

Non è finita. La vicenda Scala che ha tramortito Albertini, Confalonieri e tutto il consiglio d'amministrazione, ha confermato le qualità, già mostrate, del prefetto Bruno Ferrante. Era stato persuasivo e attento con i tranvieri e con i taxisti, s'era battuto contro una iniqua applicazione della legge Bossi Fini per gli immigrati, adesso s'è pazientemente caricato sulle spalle il fardello della trattativa scaligera. Severo uomo delle istituzioni: piacerebbe chiamarlo in causa, però è difficile.

Ma siccome bisogna sempre far tesoro dell'esempio altrui, ecco il nome nuovo o relativamente nuovo. Suggerito dall'effetto Marrazzo, sarebbe arduo dimenticare un autentico milanese, convinto prodiano, uomo televisivo di grande bravura, per giunta giovane e popolare, sensibile ai movimenti (per i trascorsi giovanili), stimato dai signori delle banche e della Borsa e altro ancora: cioè Gad Lerner. Ogni sabato sera su La 7. Il suo talk show, colto e moderato, pauperistico (negli arredi) e un poco assembleare, ma sempre civile, non si dimentica facilmente.